

gratuità

(7)

"gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"

(Mt. 10, 8)

La presenza di Dio nel mondo è molto diversa da quella che noi immaginiamo, si può dire che è un segno di verità la scoperta che l'incontro con Dio è completamente diverso da quello ~~che~~ del nostro pensiero, tanto che potremmo esclamare con il profeta Isaia: "Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio di Israele, salvatore" (Is. 45, 15).

Se ci incontriamo con un Dio che ci eravamo raffigurati, che da supporre di essere caduti in qualche errore: Dio è il diverso, il differente, il totalmente Altro, l'incomunicabile, l'indescrivibile, il gratuito. Orti sono i nomi che la Bibbia usa per parlare di Dio, se invece ci incontriamo con un Dio comunicabile, conoscibile, constatabile, è un Dio diverso dal vero Dio, non per niente la Bibbia per parlare dei segni che manifestano la presenza di Dio usa termini che per noi sono evanescenti: come l'aria, il fuoco, la nube, il vento, termini in nebulosi, che forse non ci dicono niente, ma che rendono evidente come solamente una conoscenza diversa da quella che comunemente abbiamo ci può portare a contatto con questo Dio, con questo Spirito.

Ebbene, questo Dio così evanescente è colui che opera nella creazione, che compie l'incarnazione, che attua la risurrezione di tutti, che realizza ogni rinnovamento interiore, colui che sottoscrive con l'umanità alleanze e patti. E gli incontri di Dio realizza con noi sono sempre e continuamente nuovi e diversi, è un Dio sempre differente, Dio è sempre una novità.

La nostra unità invece, ed è questo che ~~ci~~ viene dal nostro sforzo e spesso per poter essere costruita ha bisogno di volere, di fatica e

quindi non possiamo permettere che ci venga tolta o caviliata da un momento all'altro.

Per i doni di Dio nessuno di noi ha fatto fatica e quando li vogliamo imporre significa che abbiamo peterso, abbiamo creduto che fossero nostri. Per che cosa differenza tra noi e Dio? Perché tanta diversità tra la nostra logica e la sua? Come fare per capire il comportamento di Dio?

C'è una realtà fondamentale nel pensiero e nella logica di Dio, realtà che troppo spesso a noi sfugge, che non riusciamo a vivere se non in momenti particolari e fortunati, ma non è realtà determinante della nostra esistenza e della nostra esperienza: la gratuità.

Gratuitamente Dio ha creato il mondo, gratuitamente l'ha redento, gratuitamente entra in rapporto con noi, gratuitamente ci dona la gioia e il dolore, la vita e la morte, soprattutto gratuitamente ci dona il suo amore.

Finché non entreremo nella logica gratuita di Dio non potremo mai comprendere la preghiera, la nostra vita religiosa, la nostra esperienza cristiana, l'invito alla fede, al perdono all'amore.

La gratuità è il fondamento del nostro rapporto con Dio, e nel momento in cui un senso obbligato, inevitabilmente viene deformato il mio incontro con lui. Se gratuito è il dono che Dio fa a noi, altrettanto gratuito è il dono che dobbiamo scambiarsi tra noi: "Amatevi come io vi ho amato" (Gv. 15, 12).

È la gratuità il fondamento del nuovo patto tra Dio e l'umanità, il patto stipulato in Gesù, sul suo sangue; quanto Gesù è venuto a portarci non è stato né acquistato, né meritato da noi: tutto è dono gratuito dell'amore del Padre. Il rapporto tra Dio e noi è fondato nella gratuità dello Spirito; non esistono motivazioni razionali a quanto ci succede nel nostro rapporto con Dio.

Veramente il nostro desiderio è quello di sapere il (3) più possibile sulle motivazioni e sui perché Dio si comporta in un determinato modo, ma alla fine dobbiamo dire che il motivo per cui Gesù si è incarnato ed è venuto tra noi, il motivo dell'amore di Dio verso di noi è il suo amore. Il motivo della morte di Gesù è che lui è morto per amore.

Dio ci ha creati, amati, salvati per il suo amore, per venire incontro, per unirci in unità, per fare di noi una cosa sola con lui, per renderci Dio.

E per fare questo ci conduce per mano lungo una strada che solo lui conosce e che noi, solo dopo che l'abbiamo percorsa, riusciamo a riconoscere, ad ammirare e di cui qualche volta riusciamo a ringraziare. Solo dopo, però, perché Dio lo si riconosce solo dopo che è passato. Dio infatti ha già costruito la sua unità, siamo già insieme, ci ha già chiamati, siamo già salvati, perdonati: prima ancora che noi lo sapessimo e lo potessimo scegliere. Come è successo per la nostra vita: nessuno di noi ha scelto di venire al mondo e sia che noi invidiamo, come fiabe, "perché il giorno in cui nacqui" (Gb. 3,3), il momento in cui siamo stati creati, sia che noi ringraziamo, resta il fatto che noi viviamo. La cosa più importante non è che noi ringraziamo o che bestemmiamo quel momento, ma che ci siamo, infatti da questa realtà tutto dipende e dobbiamo convincerci che ogni nostra scelta e ogni nostra libertà è condizionata dal fatto che qualcuno altro ci ha voluti e chiamati alla vita, gratuitamente, con un atto di amore.

Troppo spesso purtroppo la considerazione che abbiamo di noi stesse e tra di noi non la come fondamento l'esistenza, la vita, ma l'operosità, ci apprezziamo, siamo contenti di noi per quanto facciamo, per quello che riusciamo a realizzare, ci accettiamo per quello che riusciamo a fare, ci rifiutiamo per quello che non sappiamo fare. La preghiera spesso trascorre nel pensare, nel discutere con Dio

su quello che abbiamo fatto o su quello che abbia
mo sbagliato, non su quello che siamo e ~~su quello~~
che lui ci ha fatto. Fuori dalla logica della grati-
tà di Dio non riusciamo, evidentemente, a comprende-
re la stessa nostra vita, né comprendiamo la sofferen-
za, perché secondo noi deve avere una giustifica-
zione e infatti vogliamo scoprire in noi stessi/e
e negli altri il peccato che dovrebbe essere la causa
del vostro patire. Anche la sofferenza, secondo Dio,
è motivata dalla sua gratuità. "Maestro, chi ha
peccato lui o i suoi genitori per essere nato cieco?
Né lui né i suoi genitori, ma è così perché si ma-
nifestino le opere di Dio" (Gv. 9, 2). È assurda per
noi una sofferenza per un motivo del genere, prae-
ticamente è una sofferenza senza motivo: abbia-
mo infatti perduto il senso gratuito della vita.
Anche Giacobbe non riusciva a comprendere come gli
succedessero tante contrarietà, come potesse fare
tanti sbagli. Una notte si incontrò con uno che
non conosce e lotta con lui fino all'alba e sola-
mente allora si accorge che lo scontro sostenuto
non è contro fantasmi, ma contro Dio e ne esce
con le ossa rotte (Gen. 31). Molte volte la nostra vi-
ta è una lotta con Dio perché non lo conosciamo,
perché vogliamo cose diverse da quelle che Dio vuole.
Soltanto quando riconosciamo Dio nella lotta per
la vita, ed è un modo per riconoscerlo presente
nel mondo, soltanto allora saremo nella pace.
Questo non significa che per le lotte, le durezze, scom-
pariranno, ma la pace sarà nelle profondità del
nostro cuore, non nella facciata. Noi invece prefe-
riamo la tranquillità della facciata, anche se
nel nostro interno regna il caos. A noi non in-
teressa la profondità della nostra vita, ci interessa
la superficie. E Dio ci avvolge q^{sta} falsa tran-
quillità, finché non scopriamo che nel profondo,
che dietro la facciata, lui è presente. Dio costruisce
in noi la pace (shalom), una pace che non significa
uniformità, accordo perfetto, anzi Gesù dice che la

sua pace viene conquistata con la lotta, con la violenza, in mezzo alle tensioni. La pace di Dio non è il risultato di un trattato, di una discussione tra noi, e quindi non è una nostra conquista, ma è un dono gratuito del suo amore. Non significa che i nostri trattati non siano importanti, che non dobbiamo impegnarci a realizzare la shalom, ma quella di Dio è nel profondo di noi stessi. E anche la pace, come l'unità di Dio, non può essere ritenuta da nessuno come proprietà privata: ci viene da lui, costruita col sangue di suo figlio: "Egli è trafitto per le nostre peccazioni, è colpito per i nostri peccati... e nelle sue piaghe è la pace per noi" (Is. 53, 5). "Ha riconciliato tutte le cose in lui e per mezzo del sangue della sua croce ha portato pace fra tutte le cose che sono sulla terra e tra quelle che sono nel cielo" (Col. 1, 20). Dobbiamo costruire la nostra pace e scoprire nel mondo il dono gratuito della pace dello Spirito.

Ancora più incomprensibile per noi è la giustizia di Dio portata nel mondo. Secondo la nostra logica, giustizia significa dare a ciascuno il suo mentre Dio significa mettere tutto insieme, accettare di uno paghi per un altro, accettare di costruire per chi non ha portato neanche una pietra, regolare a chi può sciupare. Secondo la nostra mentalità non possiamo non essere d'accordo col fratello maggiore del figlio prodigo: è veramente incomprensibile che il padre regali tutto un'altra volta al figlio che ha sciupato tutto e rimproveri il figlio che gli fa osservare questa chiara ingiustizia. È un altro modo di pensare, è la logica della gratuità, che è fondata sul fatto che "siccome tutti abbiamo peccato, Cristo è morto per noi" (Rom. 5, 8).

Così rimproveriamo Dio che "tratta gli ultimi, che hanno lavorato un'ora sola, come noi che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma Dio ci risponde: "Voglio dare a post'ulti mi come ate. Non posso fare del uno quello che voglio? O vedi con occhio maligno che io sono buono?" (Mt. 20/14)
 Dio è diverso da noi, per cui è comprensibile che la sua giustizia sia diversa dalla nostra.
 Gesù addirittura invita i suoi discepoli a lasciare la propria vita proprio su questa giustizia diversa: "Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli" (Mt. 5/20). E' la giustizia degli scribi e farisei consisteva nell'essere perfetti osservando tutte le leggi di Mosè, la giustizia di Gesù invece è quella basata sull'amore, che per tutto scusa tutto, non fa mai male, non fa conto (Lc. 13), e questo comportamento ha come giustificazione quella di Dio verso di noi: la grazia gratuita.

La giustizia che viene dallo Spirito non è quindi un'osservanza, ma una libertà che non è possibile misurare, constatare, che non segue nessun tipo di logica, su cui non è possibile discutere e che quindi non sarà mai possibile imporre, ma solamente proporre. Se il comportamento di Dio corre su altre lunghezze d'onda rispetto al nostro comportamento è comprensibile che la conoscenza di Dio non sia possibile con i nostri mali strumenti umani e nostra disposizione. La Bibbia ci insegna che è possibile incontrarsi con Dio "al di là del sogno": nel sogno, quando ci svegliamo, conosciamo Dio.

Giuseppe nel sogno si sveglia e prende Maria come sua sposa e poi ancora nel sogno Dio gli parla e parte da Betlemme con il Bambino Gesù e la Madre verso l'Egitto, come in sogno. La l'incarnazione di Tomare in Palestina perché sono unti coloro che attendevano alla vita del Bambino (Mt. 1, 20; 2, 14).

E' una nuova conoscenza un nuovo modo di percepire Dio, è un risveglio all'interno di una dogma che non esiste a livello razionale. Per incontrare

con Dio dobbiamo non essere coerenti: dopo che il fatto è avvenuto ci accorgiamo che il comportamento di Dio era quello giusto.

La stessa cosa avviene nella vita umana: se un bambino fosse coerente non lascerebbe il grembo della madre, perché è il luogo dove si trova perfettamente a proprio agio ed è il fatto di essere incinta che gli permette di uscire e di raggiungere la vita. Il nostro atto primordiale della vita, da cui in fondo tutto dipende, è un atto di incoscienza e allora non possiamo rimproverare Dio di chiederci una cosa analoga per uscire alla vita con lui.

Sempre in questa situazione particolare, Dio ci fa il dono della sua verità: non è una nostra conquista, nessuno può sentirsi responsabile della verità, Dio solo è la luce, Gesù è la verità del Padre. La verità di Dio è una persona in Gesù, mentre per noi è un concetto, che possiamo raggiungere con la nostra ragione. Di fronte a questa verità è normale la risposta di tanti, e speriamo anche di noi: "Non capisco più!". È importante il momento in cui, nelle profondità della nostra vita, poter dire: "Non capisco più niente!". In quel momento può cominciare l'incontro con Dio, può iniziare il cambiamento da un modo di pensare, il nostro, al nuovo modo di pensare, che è quello di Dio. Ed è normale che se siamo rivolti verso una direzione, e dobbiamo la strada, rimaniamo concentrati. È il primo sintomo di cambiamento, di conversione.

In Gesù è stata manifestata la gloria di Dio, la sua gratuità e la sua verità: non esiste nessun motivo razionale in una logica umana per quello che ha fatto il Padre in Gesù. È incomprendibile che la verità sia stata messa in una persona, perché per conoscere una persona non possiamo ragionare o per lo meno dobbiamo oltrepassare il ragionamento e dobbiamo trovare altri modi per comunicare.